



“Una cima raggiunta è il bordo di confine tra il finito e l’immenso”

Erri De Luca

CJAMPON di Enzo Pischiutti

DA QUASI SESSANT'ANNI LA CROCE GUARDA GEMONA

Tempi addietro questi stessi luoghi erano meta, quasi giornaliera, per lo più di montanari che vi si recavano per i lavori di sfalcio e fienagione e di veri innamorati dei monti

I soi lâ in Cjampon la prime volte cuant che i eri mulet, al sarà stât dal '83 o dal '84. I sin partîts di Gleseute, cuatri o cinc amîs di chei da latarie, si sin inviâts di che bande di Sante Gnês, denant che al jevi di, par frontâ il zîr dal Cjampon da bande di Scric. Devant misdi i sin rivâts insom, a erin li a spietânus Valerio "Vega" (che so fi Fausto al ere un da nestre piçule spedizion) e un pâr di altris oms che, une volte smontâts tal stali di Valerio, a si saressin fermâts a mangjâ un boccon e a bevi un flât cun nô canae.

Insome i eri insom Cjampon pa prime volte, sentât juste sot da crôs, i cjalavi incantesemât dut atôr atôr, i vevi une barete cul frontin e il cjâf a nolis (come ancjemò cumò, sal è par chel) e cussi, cuant che al ven il moment di jevâsi su par començâ a dismantâ, i salti su plen di morbin... e i cjapi une slavinade tal cjâf che a mi son siviladis lis oreliis par bogns cinc minûts. Po ben, la crôs a à dade une zighiade par un secont o doi ma no si è mote di li, par tirâle abàs a saressin coventâts altris trente e passe agns e i burlaçons di cheste ere di cambiaments climatics, che un burlaç ordenari nol sarès sigûr bastât.

Chê crôs li la veve fate e menade, su insom Cjampon, gno pari, cuasi sessante agns fa, dal '59, prin che jo i nassès e cuant che lui al veve nome vincj agns.



Salendo al Cjampon, croce in spalla
(foto archivio di Enzo Pischiutti)

Chi dalla pianura friulana sale verso Nord con lo sguardo incrocia le Prealpi Giulie, in primo piano il Cuarnan e il Cjampon, sono le prime cime che s'incontrano e che invogliano gli escursionisti ad approcciarsi all'alpinismo. Di questi tempi la maggior e più facile mobilità delle persone ed la migliore conoscenza del territorio dovuta alla diffusione di strumenti multimediali hanno fatto sì che queste due cime siano divenute meta di numerosi visitatori. Sui

sentieri e sulle cime quasi quotidianamente s'incontrano tante persone, sportivi e appassionati della montagna.

Tempi addietro questi stessi luoghi erano meta, quasi giornaliera, per lo più di montanari che vi si recavano per i lavori di sfalcio e fienagione e di veri innamorati dei monti. Negli anni 50/60 l'ambiente era diverso, innanzi tutto le salite avevano inizio dal centro di Gemona e, percorrendo le varie mulattiere (meglio conosciute come *strade da oge*), si proseguiva la salita verso Sella Foredor e poi sul Cuarnan o il Cjampon. Sella Foredor durante la stagione autunnale era luogo preferito dagli uccellatori che catturavano senza alcuna restrizione gli uccelli di passo.

Cuarnan era più frequentato per le attività agricole che vi si svolgevano, fienagione e taglio della legna che, caricate *lis ogie* erano

portate a valle con discese pazze lungo i sentieri, correndo numerosi rischi ed incorrendo in parecchi infortuni.

Nelle giornate festive era comune incontrare persone adulte e soci del C.A.I. che salivano, per fare manutenzione, al rifugio che pochi anni prima avevano costruito, per preparare la legna per l'inverno e per ripulire la pista da sci che dalla cima scendeva a valle.

Il Cjampon era meno frequentato, la salita era più lunga e faticosa con passaggi pericolosi (*passo della Signorina*) e perché l'at-

tività lavorativa si limitava allo sfalcio della parte terminale della salita (*la pale*) o, dopo la traversata, quello delle *Vualbinis*. In tutti due i casi, lo sfalcio era molto faticoso ed ancor più il trasporto a valle del fieno. Lo sfruttamento delle *Glaceries*, pur conservando queste ancora ghiaccio sul fondo, con l'avvento del frigorifero era stato abbandonato. Nella parte Nord si praticava l'alpeggio nella malga di *Scric* e, più in basso, nei pressi degli sta-

voli di *Ledis* si produceva carbone di legna. D'estate la zona era caratterizzata dall'abbondante disponibilità di lampone che le donne gemonesi raccoglievano per poi venderlo alla ditta che ne ricavava lo sciroppo venduto poi in tutta Italia.

Per noi amanti della montagna erano anni non facili per esaudire i desideri di poter andare in giro a conoscere altre montagne. Senza facilità di collegamenti e con poche disponibilità economiche, il Cuarnan e il Cjampon erano le cime più frequentate, percorse parecchie volte nel corso delle stagioni.

Il Cjampon in quegli anni era motivo d'interesse da parte dell'Esercito Italiano e molto spesso oggetto di manovre militari. Sulla cima era stata sistemata una palina di legno da parte dell'Istituto Geografico Militare come punto di riferimento trigonometrico, vi era persino il divieto di scattare foto panoramiche. Fu durante una salita invernale che in cima, appoggiato alla palina, pensai che forse si potesse sostituire la stessa con una croce di ferro simile a quelle che avevo incontrato su altre cime friulane. Ne parlai quindi con gli amici che abitualmente frequentavo e che approvarono l'iniziativa con entusiasmo.

Per prima cosa mi informai presso il comando militare circa le modalità da seguire per portare a compimento il mio proposito. Fu infatti necessario richiedere l'autorizzazione al comando del III° Comiliter di stanza a Verona e seguire le indicazioni dell'Istituto Geografico Militare. Ottenuto il permesso, chiesi al titolare dell'officina dove lavoravo se potevo fermarmi fuori orario per realizzare il mio progetto. Avu-

to l'assenso dallo stesso, fatto un bozzetto, acquistato il materiale necessario, proseguii infine alla realizzazione della croce. A fine marzo la croce era terminata, bisognava ora verniciarla e trattarla opportunamente contro la ruggine. Sentito il parere di vecchi ed esperti artigiani fabbri, realizzai che il trattamento migliore era quello all'antica, con olio di lino cotto e grafite. Tutto facile, ma attendere che si asciugasse è stato stressante, solamente dopo un mese e mezzo ho potuto finalmente spazzolare e rendere lucida la grafite.

A maggio, nelle domeniche, cominciammo a portare su i materiali necessari per la posa: cemento, ghiaia e sabbia. Prendemmo accordi con la compagnia degli alpini di stanza a Gemona per portare la croce con il mulo fino a Sella Foredor.

Chiedemmo allo Stimmattino don Pio Wegher se fosse venuto a celebrare la santa messa. Per la posa in opera della croce si scelse la giornata del 2 giugno 1959, Festa Nazionale della Repubblica. Di ciò si portò a conoscenza i tanti amanti della montagna e in particolare del Cjampon.

Alle cinque del mattino ci trovammo presso la salmeria, vicino al lavatoio del Glemine, dove gli alpini tenevano i muli. Due militari caricarono

la croce sul basto e salimmo in piazza Garibaldi dove ci attendevano amici e volontari. Da lì salimmo a passo di mulo fino a Sella Foredor da dove, dopo aver scaricato la croce e congedato gli alpini (ringraziandoli con due pacchetti di sigarette e due fiaschi di vino, molto apprezzati dai due commilitoni), cominciammo a salire. La prima parte fu abbastanza facile e agibile perché si poteva



*Il Passo della Signorina negli anni '50
(foto archivio di Enzo Pischiutti)*



*La croce appena installata
(foto archivio di Enzo Pischiutti)*



IL GUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Daniele Bertossi

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it



La messa inaugurale (foto archivio di Enzo Pischiutti)



Toni Vuere e il T200, giugno 2018 (foto di Carlo Londero)

camminare quasi affiancati. Raggiunto il *Passo della Signorina*, che a quei tempi era molto diverso da oggi senza corde fisse, il passaggio avveniva su una stretta cengia nella roccia (da qui deriva l'appropriato nome). A questo punto della salita bisognò, appunto come Cristo, caricarsi la croce sulle spalle e proseguire, con molta cautela e con una certa fatica, verso la cima che fu raggiunta attorno alle 9,30. Riuniti uomini e cose, iniziammo a sistemare la croce nello scavo, che avevamo predisposto prima, mentre gli scout si incaricarono di realizzare un piccolo altare per la messa. Nel frattempo altre persone raggiunsero la cima e ritengo che, per la prima volta, si ritrovassero assieme ben trentasei persone in vetta al Cjampon. Durante la santa messa il celebrante rivolse il pensiero e una preghiera a quanti sui monti, ed in particolare sul Cjampon, persero la vita. Dopo la cerimonia ognuno consumò il pranzo al sacco, spuntò un goccio di buon vino ma, di lì a poco, non un goccio, ma un vero proprio violento "burlaç" ci costrinse a una rapida discesa a valle, tanto contenti quanto bagnati, con il ricordo di un giorno che non si sarebbe più potuto dimenticare. Grazie all'opera e all'interessamento dei soci della Sezione C.A.I. di Gemona che, negli anni, ne hanno curato la manutenzione, da quasi sessant'anni la croce guarda Gemona e la pianura friulana, ricorda quanti gli sono passati vicino e condivide e partecipa della gioia, della pace, della serenità di quanti salgono e raggiungono la cima.

... ed ecco che entro in causa io (n.d.r. Daniele Bertossi). Nella pagina Facebook che ho creato tempo fa, "Tutti pazzi per il Cuarnan... e il Cjampon" (pagina che si riserva di proporre foto ed eventuali racconti sui due nostri monti), l'autunno scorso ho postato una foto scattata da uno che, in cima al Cjampon, documentava che la Croce di Vetta, era divelta e appoggiata per terra. Allo stesso escursionista ho chiesto di quando fosse la foto, e rispondendomi che era attuale, ho provato a sentire Toni Vuere per avvertirlo della necessità di riposizionare la croce al suo posto e per attivare la Commissione Sentieri per le opere da eseguire. In qualche modo sono venuto a contatto con Enzo Pischiutti, che mi diceva del suo dispiacere nel vedere la croce per terra, raccontandomi anche un po' la storia degli avvenimenti del 1959. Passato l'inverno, si faceva pressante l'ora di agire... Sento Toni, che mi diceva di avere problemi col trasporto dei materiali edili, acqua, sabbia, cemento; urgeva

trovare qualcuno che ci desse una mano. È così che ho provato a inserire un messaggio sulla pagina Facebook "Tutti pazzi per il Cuarnan... e il Cjampon" dove chiedevo se c'era qualche volontario che ci fosse d'aiuto per portare il materiale in cima al Cjampon.

La risposta è stata commovente, ci hanno aiutato in molti, tanto che nel giorno della ricostruzione della base della croce, Toni mi ha detto "...a ere robe par fa su une cjase!".

E così ringraziamo tutti a nome del Cjampon, a nome di tutta la Sezione, ringraziamo Enzo Pischiutti, che a distanza di quasi 60 anni è ancora innamorato del Cjampon e della "sua" croce, ringraziamo tutti gli anonimi volontari che ci hanno alleviato il peso del trasporto del materiale, ringraziamo tutti i componenti dell'Associazione A.S.D. "Ultra" di Gemona che ci hanno aiutato in questa e in altre occasioni, e un elogio a Toni Vuere e al "T200" (Bruno Baracchini, Carlo Londero e Romano Minisini) per aver reinstallato materialmente la "Crôs dal Cjampon".

BILANCIO SINTETICO 2017

VOCI	ENTRATE	USCITE
FESTEGGIAMENTI 90°	300,00	5515,39
CONTRIBUTO COMUNE DI GEMONA Contributo Comune di Gemona	7000,00	
TESSERAMENTO Tesseramento	20211,87	13447,13
LEGGE REGIONALE 34/92 2017	4575,00	6553,13
GENERALI Spese di Gestione	615,96	5880,79
ALPINISMO GIOVANILE Alpinismo Giovanile	1832,21	2094,14
CULTURA Acquisto libri	35,00	57,90
CUARDIN Stampa Cuardin		3319,20
GITE Gite Corriera	2027,48	2584,59
MANUTENZIONE SENTIERI		43,90
SOTTOSEZIONI Contributo Sottosezione di Buja Contributo Sottosezione di Osoppo		450,00 300,00 150,00
SCUOLA DI ALPINISMO Scuola di Alpinismo	5010,99	5901,85
PALESTRA INDOOR Palestra Indoor	3027,00	4670,88
SALDI Saldo Attivo al 01 gennaio 2016 Saldo Attivo al 31 dicembre 2016	17303,08	11419,69
TOTALE ENTRATE	44635,51	
TOTALE USCITE		50518,90
TOTALE A PAREGGIO	61938,59	61938,59

SEZIONE di Daniele Bertossi

RELAZIONE MORALE DEL PRESIDENTE PER L'ANNO 2017

Il 2017 è stato l'anno di ricorrenze come il 90° della Sezione e il 70° del Ric. Pischiutti.

Buonasera a tutti e grazie per la vostra presenza.

Il 2017 è stato l'anno di ricorrenze come il 90° della Sezione e il 70° del Ric. Pischiutti.

Gli eventi che si sono susseguiti, sono stati numerosi, e ci hanno coinvolti da gennaio a dicembre, con un programma impegnativo ma di grande soddisfazione.

Anche le restanti attività ci hanno tenuti costantemente impegnati su tutti i settori, soprattutto nelle attività che ci uniscono indissolubilmente e indissolubilmente alla Montagna. Escursioni, uscite con l'Alpinismo Giovanile, Corsi di formazione con la Scuole di Mont, ci hanno dato l'opportunità di continuare a crescere con l'aiuto benevolo della Montagna.

Abbiamo cercato di "mirare" il più possibile alle richieste dei soci, dei giovani, degli allievi dei corsi e di tutti i simpatizzanti che si sono e si stanno avvicinando al nostro Club.

Ma direi di ricordare il programma e gli intenti dello scorso anno, portati a buon compimento con la dedizione e la tenacia di tutti gli operatori del nostro organico.

Gruppo del Novantesimo

Il "Gruppo del Novantesimo" è stato fondamentale per dare lustro al 90° compleanno della nostra Sezione, e per celebrare degnamente il 70° compleanno del Ricovero Pischiutti.

Molto sentita e voluta, è stata la serata con tutti i Presidenti che si sono susseguiti al vertice della Sezione... Il livello di eccellenza alpinistico è stato raggiunto con la presenza di ben tre grandi himalaisti come Nives Meroni, Romano Benet e Fausto De Stefani, che ci hanno raccontato la "loro Montagna"... Non da meno, e di qualità, la serata di immagini con l'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani e la serata dedicata al CAI e alla storia della nostra Sezione, creata in collaborazione con Claudio Tuti e il Gruppo Fotografico Gemonese. Per l'occasione è stato creato un logo ad hoc per il 90° e un calendario fotografico con tutto il programma delle attività della Sezione. Visto

il successo, la proposta del calendario è stata decisa anche per quest'anno. Molto gradita e con una notevole partecipazione di soci, la celebrazione del 70° del Ricovero Pischiutti, realizzata con un bell'affresco musicale in quota. E poi la presentazione del libro "La Montagna storta" del gemonese Renzo Brollo, al quale c'è stato seguito con la presentazione del libro "Cielo, maledetto cielo" del gemonese Gianni Stroili, che in comune avevano la particolarità di raccontare una storia romanzata, legata rispettivamente al Monte Cjampun e al Clap da l'Agnel. Da non dimenticare anche l'apertura dell'attività escursionistica sul Monte San Simeone, proprio come novant'anni fa... la nostra presenza su Telefriuli in occasione de "Il campanile della domenica" e in occasione di una puntata di Sentieri Natura dedicata al Monte Cuarnan... lo svolgimento di un convegno all'aperto nei pressi della Chiesetta di San Michele dei Pagani a Braulins, coi ragazzi della Sala Boulder, dove sono stati esposti i concetti, le valenze e le attenzioni che legano il CAI e la Sezione alla Montagna... chiudendo in bellezza con la serata dedicata al T200, a tre ragazzi che hanno dato moltissimo alla nostra Sezione, e che dal loro amore nei confronti della Montagna hanno ricavato immagini ed emozioni di un alpinismo di ricerca, pionieristico, quasi di altri tempi. Mi auguro che chi ha partecipato agli eventi possa aver capito che il nostro proporci in questo modo, il nostro intento, sia stato un viatico ideale, concreto e tangibile per far conoscere il mondo del CAI, con la sua storia e con l'impegno odierno e passato, nonché far conoscere e trasmettere le emozioni che si incontrano andando in Montagna e dedicandole tutte le attenzioni necessarie.

SOTTOSEZIONI

Osoppo

La Sottosezione di Osoppo ha iniziato le attività del 2017 col corso di mantenimento/presciistica nei tre mesi da gennaio a marzo.

Nel mese di maggio sono state organizzate le quattro "Serate di maggio" coi seguenti ospiti; Andrea Pulito ha presentato "500, storie di escursionisti qualunque", Flavia Facchini con "Esploratori di silenzi", Marco Angeli con "Naturalmente" e Daniele Bertossi con "... verso i colori del tramonto".

Nella terza domenica di maggio c'è stata la collaborazione col Comune di Osoppo per la realizzazione della manifestazione "Osoppo il paese delle orchidee".

Ad inizio estate, la giornata di pulizia sul "Sentiero Storico Naturalistico CAI Osoppo" n. 720 ha interessato il tratto del Colle di San Rocco, con la ridipintura dei tratti pianeggianti.

A metà settembre accompagnato gli studenti delle medie di Osoppo, sul sentiero storico naturalistico.

Da fine settembre a Natale ripreso il corso ginnastica presciistica.

Per il 2018 si prevede un programma simile a quello dell'anno scorso.

Buja

La Sottosezione di Buja ha iniziato la propria attività del 2017 con il consueto appuntamento ormai ultra ventennale, con gli ospiti del Centro Anziani.

Alla manifestazione "Cuori Creativi" in Monte di Buja, ha organizzato un'escursione su un sentiero boschivo sul versante sud in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile e allestito la palestra di arrampicata con una buona partecipazione di ragazzi/bambini e famiglie.

Molto ben riuscita l'escursione turistica, aperta a tutti, nella RISERVA DI BIOSFERA NOCKBERGE (AUSTRIA). L'autocorriera piena di partecipanti ha sancito il successo dell'escursione con la salita alla cima del Monte Eisentalhohe, con la passeggiata al laghetto Windebensee e con la finale sosta per un simpatico convivio di gruppo.

Importantissimo l'impegno profuso per le serate culturali; "DALLA TERSKA DOLINA AL NEPAL" con Igor Cerno (ALTA VAL TORRE) -

coro di voci maschili BARSKI OKTET - Carlo Venturini, Anna Mazzaro e Dario Toffoletti (progetto di solidarietà "CANTIERE DI PHAPLU - SOLUKHUMBU" - mostra fotografica "CIAO LUCA" in ricordo dell'alpinista Luca Vuerich - organizzazione in collaborazione con El Tomât.

"CICLISMO AVVENTURA" con Paolo Pittino (DA BUJA A CAPO NORD) - Antonio Guerra e Roberto Bortolotti (TRA GLI INDIOS E I VULCANI DELL'ECUADOR) - organizzazione in collaborazione con la Ciclistica Bujese.

"LA MONTAGNA STORTA" con Renzo Brollo (presentazione del libro) e conclusione mostra fotografica "CIAO LUCA" - conduzione di El Tomât.

Elencata l'attività delle Sottosezioni, posso dire che il lavoro svolto è degno di nota perché è complementare al lavoro sezionale e diventa importantissimo se pensiamo alla presenza del nostro sodalizio sul territorio e per la vicinanza ai nostri soci. Non da meno, importantissima la collaborazione con altre realtà ed associazioni dei nostri paesi.

Commissione Escursionismo

Per quanto riguarda l'escursionismo, per il **2017** l'attività è stata programmata in maniera di aumentare l'offerta di ferrate semplici come la salita al Monte Due Pizzi, o la salita della Ferrata Furlanova. È stata proposta la scoperta di posti vicini a casa, come le gite dell'Anello del Lago di Cavazzo o il giro dei Borghi di Tamar e Palcoda, puntando a fare cose adatte un po' per tutti, dal giro turistico, all'escursione un po' più impegnativa.

Un occhio di riguardo è stato dato al tema ricorrente della Grande Guerra, con le gite al Due Pizzi e al Monte Nero/Krn in primis.

Per il **2018** la Commissione Escursionismo ha creato un programma vario, cercando di aumentare le collaborazioni con altre sezioni, sempre che le gite programmate e gli intenti in comune, possano soddisfare un po' tutti gli utenti. Si è pensato di inserire alcuni itinerari classici come il "Sentiero Corbellini" e il "Sentiero Chersi", e cercando sempre di inserire qualche visita nelle vicine Austria e Slovenia, come ad esempio la salita al Monte Ciprnik a Kranjska Gora, consolidando le collaborazioni con le altre sezioni e valorizzando l'attività della "Scuola di Alpinismo Piuksi-Ursella".

Commissione sentieri

Nel 2017 si sono svolte 8 uscite finalizzate a questo scopo.

Per sette, si è proceduto alla ordinaria manutenzione consistente - a seconda delle necessità del singolo sentiero o tratto di esso - nello sfalcio, nell'esbosco, nella ridipintura dei segnavia.

Abbiamo ritracciato un tratto di sentiero n. 714, perso a causa di un fortunale che aveva abbattuto una larga porzione di bosco.

Una uscita ha riguardato la manutenzione straordinaria del sentiero n. 708 da Rivoli Bianchi a Forcella Ledis, in più punti rovinato o scomparso per l'effetto dilavante delle piogge lungo i ghiaioni che caratterizzano questo percorso.

La richiesta, proveniente da un Assessore del Comune, ha coinvolto complessivamente 16 volontari, di cui sette della nostra Sezione.

La lista delle manutenzioni effettuate, dei lavori svolti e le relative date sono state pubblicate sul sito ufficiale della Sezione alla voce "Attività - manutenzione sentieri".

VERRÀ COMUNQUE DISCUSO IN ASSEMBLEA, UN PARTICOLAREGGIATO RESOCONTO DELLE ULTIME NOVITA' DALLA COMM. GIULIO CARNICA SENTIERI

Alpinismo Giovanile

Il programma che abbiamo proposto per il 2017 è stato portato a termine con gli scopi che ci eravamo prefissati anche se riscontriamo una diminuzione della partecipazione dei ragazzi alle uscite giornaliere mentre i numeri e l'entusiasmo cambia quando vengono proposte attività che comportino pernottamento. Il culmine della partecipazione lo abbiamo raggiunto come ormai da anni nel soggiorno Alpino autogestito in val Pesarina di cui ampia relazione è stata riportata nello numero speciale del Cuardin di dicembre 2017.

Nel portare avanti la nostra attività abbiamo ricevuto il supporto della Scuola di Alpinismo Piuksi-Ursella che ci ha permesso di poter offrire ai ragazzi più grandi e appassionati le basi per poter far crescere in loro interesse verso una più completa attività alpinistica.

Alla luce di tutto questo per il 2018 viene proposto un programma nutrito ed impegnativo per gli accompagnatori ma di sicura soddisfazione per i ragazzi in quanto abbiamo pensato di sviluppare le uscite durante il fine settimana in casere o rifugio in modo tale da permettere

loro ancor di più di vivere una sana esperienza di gruppo a contatto con la natura e ai valori che la montagna ci trasmette. Anche per quanto riguarda il soggiorno Alpino abbiamo aumentato le giornate portandole da 4 a 6.

Ci siamo inoltre prefissati, con il supporto di tutta la Sezione, di proporci alle Scuole del territorio per trovare un percorso di collaborazione comune da sviluppare con gli insegnanti.

Per tutta la nostra attività futura alla luce anche del recente atto di indirizzo per l'Alpinismo Giovanile rilasciato dal CC del CAI avremo sempre più necessità di appoggiarci e collaborare con la Scuola di Alpinismo e gli altri OTTO (organi tecnici territoriali operativi).

Naturalmente confidiamo anche nella disponibilità dei soci che desiderano darci una mano e mettersi in gioco in quanto abbiamo sempre di più la necessità di aumentare l'organico degli Accompagnatori.

Scuole di Mont Piuksi Ursella

La Scuola di Alpinismo nel 2017 ha istituito e portato a termine quattro corsi.

- Corso di Sci Fondo Escursionistico (SFE) che è ormai annoverato come una tradizione e vede ogni anno la partecipazione di allievi provenienti da diverse parti della regione.
- Corso Cascade di Ghiaccio (ACG), è stato portato a termine con un allievo solo a causa di bassissima affluenza.
- Corso Roccia di base (AR1) il quale ha riscosso i favori dei partecipanti, è un corso abbastanza richiesto. Finché la tendenza corre in tale direzione è nostra intenzione accontentare il desiderio dei potenziali partecipanti.
- Corso Roccia Avanzato (AR2), incomincia a farsi strada anche il desiderio di approfondire le materie alpinistiche già acquisite nei corsi di base.

Oltre i corsi, la Scuola ha organizzato quattro giornate di aggiornamento per i propri istruttori. Ha partecipato dando sostegno tecnico in occasione di alcune uscite dell'Alpinismo Giovanile. La programmata uscita con la gita sociale al Cuc da Boor non si è svolta a causa delle avverse condizioni meteorologiche.

In questi primi tre mesi del 2018, è stato portato a termine il corso SFE, mentre non ha visto la luce il corso cascade per la mancanza di un numero sufficiente di allievi. **SEGUE A PAG. 6**

Presso la base del monte Prisoinik (SLO) si è svolto un aggiornamento in materia di neve e cascate di ghiaccio rivolto agli istruttori.

Nella prossima programmazione dei corsi probabilmente non si riproporrà il corso di cascate, a meno che non si registri per tempo la proposta di un numero congruo di candidati.

È da notare che l'organico della Scuola ha subito un incremento negli ultimi tempi, infatti si sono aggiunti altri tre nuovi aspiranti, essi hanno intrapreso il percorso formativo e si conta che, nel rispetto del regolamento della CNSASA e raggiunto il livello di professionalità desiderato, entrino anche loro a far parte attiva dell'organico operativo.

Si ricorda inoltre, che le scuole del CAI hanno come obiettivo l'insegnamento della cultura della montagna e della sicurezza e dell'approccio ad essa.

Gruppo Web

Il "gruppo web" è stato creato da poco, per definire meglio il sistema di comunicazione nei confronti dei soci e dei simpatizzanti. È stata istituita una specie di autoregolamentazione per definire i compiti, gli obiettivi e le modalità della comunicazione sul web. Perciò si sta cercando di ottimizzare la nostra presenza su internet, tramite la giusta gestione del sito istituzionale, le pagine Facebook, le newsletter, la gestione dei servizi offerti da Google e la standardizzazione dei volantini che diano la giusta referenza alla nostra Sezione. Naturalmente è una novità all'interno del nostro Sodalizio e necessita di due cose; la prima è affinare una determinata esperienza riguardo questa nuova operatività, la seconda è trovare ancora alcune persone che siano disponibili a gestire la comunicazione nel web.

L'intento è quello di essere veloci, semplici e chiari, nel comunicare tutte le nostre attività, e di raggiungere il maggior numero di soci tramite internet.

Il Cuardin

Nel 2017 sono stati proposti tre numeri de "Il Cuardin" abbastanza consistenti, per arrivare al terzo numero con 28 pagine. Si è voluto dare importanza all'Alpinismo Giovanile nell'anno del "90°", e si è cercato sempre di offrire argomentazioni eterogenee per accontentare un po' tutti.

Quest'anno abbiamo pensato di cambiare la grafica. Lo studio è stato fatto in collabora-

zione e con le proposte della nostra tipografia di riferimento.

Inoltre, quest'anno i tre numeri verranno editi con 16 pagine, per contenere la spesa del Cuardin stesso. Gli argomenti che verranno proposti, cercheranno di essere sempre eterogenei. Sarebbe ben gradito che tutti i soci che volessero scrivere sulla nostra testata si proponessero affinché "Il Cuardin" diventi veramente di tutti.

Sala Boulder

Attività ordinarie con apertura bisettimanale per adulti e bambini.

Sono stati organizzati due corsi trimestrali per bambini di "approccio all'arrampicata".

Come attività extra apertura, la Sala Boulder è stata utilizzata per far sperimentare anche a persone disabili o con problemi relazionali l'attività dell'arrampicata.

Siamo inoltre stati presenti nelle diverse manifestazioni svolte a Gemona (Willy a tutto vapore), a Buja (Cuori Creativi) e al Lago di Cavazzo (in occasione degli Internazionali di Parapendio acrobatico).

L'affluenza è sempre notevole, soprattutto nella fascia di età che va dai 10 ai 30 anni.

Si è creato un gruppo affiatato di giovani frequentatori assidui che, oltre ad arrampicare, si prodigano a realizzare nuovi percorsi sulle pareti di arrampicata per gli avventori.

L'aspetto più bello è l'affezione che si è creata all'interno della sala, e la possibilità di creare rapporti umani e collaborativi coi giovani frequentatori della sala stessa... fatto veramente rilevante e che fa prevedere cose positive per il futuro.

Collaborazione con CSM

Il 2017 è stato il secondo anno di attività tra la nostra Sezione ed i ragazzi ed operatori del CSM di Gemona. Il progetto è stato fin dall'inizio quello di confermare l'effetto positivo dell'andar per monti, inteso sia come attività fisica ma ancor prima come positività del progredire in compagnia, condividendo i momenti di fatica, osservando la natura circostante, imparando a rispettare i compagni di cammino.

Abbiamo cercato di calibrare le uscite in base alle capacità del gruppo, individuando mete pur sempre interessanti dal punto di vista paesaggistico o antropico, cercando nel contempo di aumentare progressivamente il livello di impegno fisico richiesto.

Abbiamo svolto 10 gite, ogni terzo venerdì del mese.

Per il 2018, l'attività ricalcherà gli scopi ed i valori degli anni precedenti.

Come potete vedere, non si può far altro che applaudire tutti gli operatori dell'organico per aver portato a termine un programma così corposo, e per aver cercato di proporre eventi ed altre iniziative, in funzione delle nostre possibilità, in funzione dei desideri del socio e in funzione di un approccio sempre più sensato nei confronti della Montagna.

Sappiamo che il centro della nostra passione è la Montagna, ma faccio notare anche che ognuno di noi interpreta il suo alpinismo, il suo approccio verso l'alpe, nel modo più personale possibile. Da questa riflessione, bisogna dire che stiamo cercando di "viverci" e di "vivere" la Montagna nel modo più eterogeneo possibile, e direi che lo scopo è stato raggiunto, tanto che anche il programma di quest'anno cerca di proporsi con attività dedicate a tutti.

In questo percorso, però, come associazione ci imbattiamo in ostacoli abbastanza gravosi... uno su tutti è il formalismo e la burocrazia che ci fanno perdere forze e tempo, a volte a discapito della nostra passione per la Montagna.

Ma tant'è, dobbiamo svolgere compiti che partono dall'alto che, a volte, hanno un senso, a volte, ed è una mia personale considerazione, stridono con la voglia di andare in Montagna... o per lo meno, ti fanno pensare che il naturale, il semplice gesto di camminare sui sentieri non avrebbe bisogno della burocrazia imperante.

Però è anche vero che, al giorno d'oggi, su un piatto della bilancia dobbiamo essere preparati a sostenere una associazione e preparati a prendere per mano il socio e portarlo in alto, sull'altro piatto della bilancia dobbiamo essere "coperti" con una formazione adeguata, con una conoscenza e preparazione dignitosa e con le scontate e costose assicurazioni a copertura di eventuali incidenti e/o danni.

Il sogno di snellire le pratiche burocratiche viene eluso da circolari, regolamenti e quant'altro che ci vengono imposti, seppur a fin di bene.

Un'altra problematica, ormai annosa e ricorrente, è quella di avere persone che siano disponibili al ricambio nel Consiglio Direttivo, ma anche negli altri gruppi operativi.

Per fortuna, in controtendenza e orgogliosamente, c'è stato un incremento di componenti nella "Scuele di Mont", con l'ingresso nell'organico di vari "istruttori sezionali" e "aspiranti istruttori" tutti facenti parte della nostra Sezione e per lo più gemonesi.

Mi auguro, se possibile, che ci siano le premesse per organizzare dei corsi di escursionismo per neofiti... ma sarà un occhio di riguardo necessario, che tratteremo più avanti, soprattutto per aumentare il livello di conoscenza e sicurezza dei principianti.

Resta il fatto che al di là di nuovi Consiglieri, sarebbe opportuno che i nostri soci si proponessero per diventare Accompagnatori di Escursionismo, oppure diventare Operatore Naturalistico Culturale, oppure Accompagnatore di Alpinismo Giovanile... ma chunque è il

benvenuto, anche se le loro volontà ed attenzioni sono rivolte alla biblioteca, piuttosto che al funzionamento informatico/web, oppure in qualsiasi adempimento burocratico che, se fatto in più persone, diventa più leggero per chi si sta impegnando oltre misura.

E poi c'è sempre l'occhio di riguardo per i più giovani... sarebbe molto bello ed edificante trovare nuove forze nell'organico dell'Alpinismo Giovanile e soprattutto nuove leve, ulteriori ragazzini che ci seguano nel meraviglioso percorso che ci porta verso la Montagna.

Ci stiamo fortemente dedicando ed impegnando sulla problematica che riguarda l'abuso delle moto sui sentieri e la presenza delle bici sui sentieri CAI... Ci stiamo muovendo in modo molto deciso e col buon senso, ma siamo ancora frenati da una legge regionale

che non è ancora resa valida da un decreto attuativo, e dal momento di stallo che si sta verificando in questo momento storico presso l'Amministrazione Comunale di Gemona.

È decisamente un problema da risolvere.

Concludo ringraziando tutti, tutto il Consiglio di Sezione al completo, tutti i responsabili delle varie commissioni e gruppi e i relativi componenti degli organici, ringrazio tutti quelli che hanno collaborato sotto ogni forma e modo, ringrazio chi, con stasera, è a fine mandato, ma un ringraziamento particolare va a Eda Copetti che con quest'oggi, ha stilato il suo ultimo Bilancio ufficiale, all'interno della Sezione, e non può essere altro che un ringraziamento fatto col cuore, con la massima stima e amicizia.

UN MATEMATICO IN MONTAGNA - EPISODIO 6 di Roberto Copetti

Un ginocchio che rotula

Ovvero cosa passa, probabilmente, per la mente ad un matematico mentre è in montagna

Dopo la casa che rischiava di cadere, c'è un pericolo ben più grosso, che un non-esperto-per-nulla-escursionista impara ben presto: le ginocchia. La discesa è un vero calvario per le ginocchia quando non si è allenati, e le cadute fatte in precedenza non agevolano di certo il nostro Bernardo. Non a caso in questi casi si dice che *Un ginocchio in discesa, rotula*. Ben presto scoprirà a non essere le uniche cose a poter rotolare. Raggiunge finalmente la sua auto, parcheggiata sulla strada in cemento che serviva alla riqualificazione del Torrente Vegliato, si avvicina, la abbraccia, con paura controlla di avere con sé le chiavi, apre la portiera e finalmente si siede, sano e salvo. È giunto finalmente il momento più importante dell'intera escursione: non il bere, non il mangiare, non togliere gli stivali nuovi che avranno sicuramente causato vesciche. No, nulla di tutto questo. Qualcosa di più vitale, fondamentale, necessario e importante. #finalmentesonovarrivatoinmacchinaepossoscrivereuninutilehashtaghetutti-perocopieranno, #dimenticandosiaccentiapostrofealtriinutilisegnigrammaticali. Ma ancora una volta la mancanza di campo, ci salva dal momento social del giorno.

Mentre sistema scarponi e zaino, una borraccia vuota gli cade inavvertitamente e inizia a rotolare lungo la strada in discesa. Con un balzo felino riesce a bloccarla prima che acquisti troppa velocità. Dentro di sé sale una profonda autostima e un senso di efficacia mai provato prima. Si convince che la montagna sta già dando i suoi buoni frutti: un'atleticità mai provata fino a quel momento. Un dubbio però lo attanaglia. È stato un gesto super eroico e atletico, o il fatto che la borraccia fosse vuota lo ha agevolato? Se fosse stata piena le cose sarebbero state identiche o sarebbe cambiato qualcosa?

L'accensione del veicolo segna la fine della prima escursione di Bernardo e la fine del dubbio. Ha deciso che di questo ne discuterà con calma davanti ad una coppa gelato, il miglior modo per recuperare le calorie e le energie dissipate in questa spedizione himalayana che ha superato i temuti 1300 metri.

Potete inviare le risposte, corredate da un'adeguata spiegazione, alla mail rc.copetti@gmail.com, oppure attendere il prossimo numero de *Il Cuardin*.

Soluzione Episodio 5. La condizione che un rettangolo, che rappresenta la casa, deve soddisfare affinché non cada su un piano inclinato è che la proiezione del baricentro, in questo caso il centro geometrico del rettangolo, non cada fuori dalla base della scatola. Se volessimo disegnare la situazione, significa che la diagonale del rettangolo deve essere verticale, inoltre l'altezza della casa e il piano sono perpendicolari. Siccome il piano ha una pendenza del 10%, cioè per ogni 100 cm che avanziamo ci alziamo di 10 cm, significa che anche l'altezza della casa deve avere un tale rapporto con la base della casa. Pertanto l'altezza deve essere dieci volte la base. In questo caso possiamo erigere una casa alta al massimo 50 metri. La spiegazione può essere data anche ricorrendo alle funzioni goniometriche, ma chiaramente si perde in chiarezza geometrica. Complimenti a Sandro C. per la puntuale rispota corretta inviata.

(Una soluzione più approfondita del problema proposto la trovate sul sito internet all'indirizzo sites.google.com/view/itineraridelgemonese/un-matematico-in-montagna)

GEOLOGIA di Daniele Giacomini

IL LAGO DI CORNINO

Il lago è incastonato in una depressione allungata formatasi all'interno di un antico corpo di frana staccatosi dalle ripide pareti che delimitano l'altopiano di M. Prat

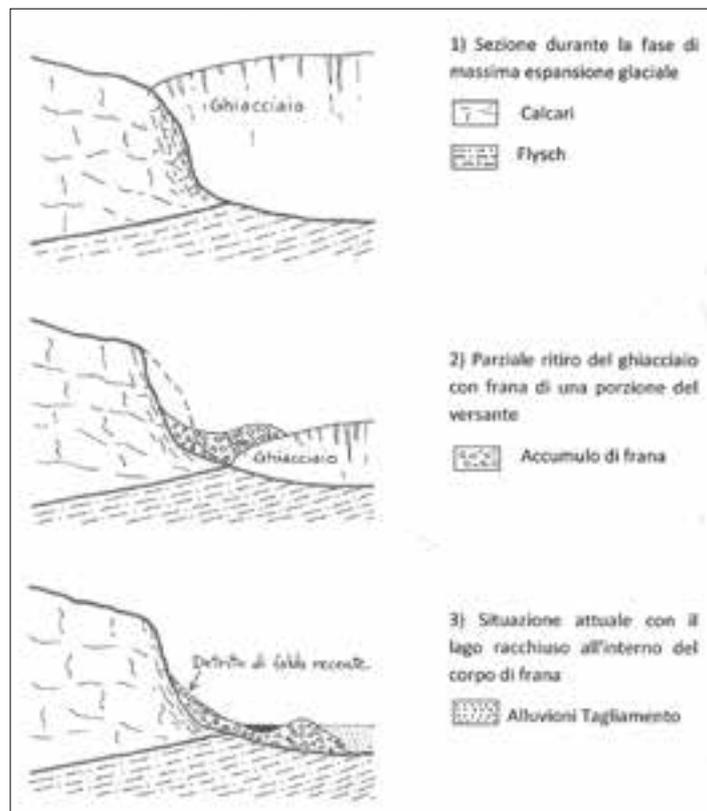
La Riserva Regionale Naturale del Lago di Cornino, situata alla base delle propaggini sud orientali dell'altopiano del M. Prat, ospita al suo interno un piccolo specchio lacustre, dal quale ne trae il nome. Lo specchio d'acqua, per le sue caratteristiche di naturalezza e bellezza paesaggistica, rappresenta pertanto un sito di notevole interesse sia dal punto di vista scientifico che turistico. Il laghetto, che non supera in pianta le dimensioni di m 150x80, raggiunge una profondità massima di circa 8 m. È contraddistinto da una caratteristica colorazione verde-azzurro e da una elevata trasparenza delle acque che ne lasciano intravedere il fondale ingombro di grossi massi colonizzati da popolazioni di alghe. La limpidezza è dovuta al costante ricambio sotterraneo delle acque e alle loro basse temperature, che variano fra i 9°C e gli 11°C nel corso dell'anno, elementi che limitano il proliferare di forme di vita e di sostanze nutritive le quali faciliterebbero l'attecchimento di piante palustri e la conseguente eutrofizzazione ed intorbidimento delle acque. La circolazione idrica del lago e quindi il ricambio delle sue acque, ha un regime particolare: non avviene infatti tramite i classici corpo idrici superficiali (gli immissari e gli emissari), bensì sotto forma di apporti e perdite sotterranee, favoriti dalla presenza in profondità di un substrato di rocce impermeabili che di fatto sostiene la falda freatica. Il che spiega in parte anche la limpidezza delle acque: mancando tributi idrici superficiali, viene a mancare anche l'apporto di sostanze solide in sospensione che ne provocherebbero la diminuzione della trasparenza.

Il lago è incastonato in una depressione allungata formatasi all'interno di un antico corpo di frana staccatosi dalle ripide pareti che delimitano l'altopiano di M. Prat, della quale ancora oggi si notano chiaramente i consistenti accumuli caotici di detrito, in particolar modo percorrendo la strada che collega l'abitato di Somp Cornino con Peonnis. L'evento franoso si verificò circa 10.000 anni fa durante la fase di ritiro della grande lingua glaciale del Tagliamento che fino a

fratturazione subita, o di scosse sismiche oppure per altre cause naturali, potevano collassare.

La presenza della depressione nel corpo di frana, originatasi forse per un successivo sprofondamento del substrato o per scioglimento tardivo di un ridotto volume residuo di ghiaccio rimasto più a lungo protetto dall'esposizione solare grazie al detrito accumulatosi sulla sua superficie, sta proprio all'origine del lago. Il fondo

dello stesso infatti è situato circa cinque metri più in basso dell'alveo del vicino Fiume Tagliamento, di conseguenza le acque di quest'ultimo, filtrando attraverso i depositi alluvionali e gli accumuli di frana permeabili, riescono a raggiungere ed alimentare la piccola conca lacustre. Ne è una prova certa l'analisi chimica effettuata sulle acque del lago che presentano tracce di solfati, i quali possono provenire solo dalla dissoluzione delle rocce gessose situate nell'alta Carnia e nell'alta Val Fella, i bacini di alimentazione del grande fiume, materiali non presenti nei rilievi addossati al lago. Un'ulteriore alimentazione deriva dalla circolazione carsica delle acque meteoriche che vengono drenate attraverso le doline e gli inghiottitoi che si aprono



Scheda formazione del Lago di Cornino

quel momento aveva compresso ed eroso la fiancata del monte. A quei tempi, nelle valli alpine, durante o subito dopo lo scioglimento delle masse di ghiaccio che occupavano i solchi vallivi, si verificarono numerosi fenomeni franosi, anche di grande portata, per effetto della decompressione dei versanti non più confinati dalle masse glaciali, i quali, in alcuni punti particolarmente instabili, o per effetto dell'intesa

nei sovrastati massicci calcarei del M. Prat. Le sorgenti sotterranee che si originano al piede del versante, al contatto fra le rocce calcaree ed il Flysch eocenico (costituito da una compagine rocciosa marnoso-arenacea praticamente impermeabile che blocca il deflusso in profondità delle acque) sono celate alla vista dalla potente coltre detritica dei ghiaioni che fasciano il piede dei rilievi. Tuttavia si ha

la certezza che queste esistano in quanto il livello idrico del lago è leggermente superiore a quello della falda freatica della piana del Tagliamento, e questa situazione è possibile solo presupponendo un surplus di apporti idrici provenienti da un ambito esterno al Tagliamento che vanno a diluire la concentrazione dei solfati nelle acque del lago rispetto a quelle del fiume. La riprova della presenza di queste sorgenti di natura carsica si ha da fonti orali raccolte presso gli abitanti, le quali affermano che fino a pochi decenni fa, dopo periodi di forti piogge, in prossimità di un'abitazione di Somp Cornino si originava improvvisamente una sorgente dalla

quale per un breve periodo scaturiva una ingente quantità d'acqua, la quale dopo un breve tragitto veniva in parte riassorbita dal materasso detritico sottostante. Il doppio sistema di alimentazione del lago crea pertanto un leggero innalzamento del livello della falda rispetto ai terreni circostanti, il che comporta un deflusso idrico sotterraneo attraverso gli accumuli di frana costituenti i modesti rilievi che chiudono la depressione verso l'abitato di Cornino ed il Tagliamento. Questo dà origine a una serie di sorgenti perenni dalle quali trabocca costantemente un flusso di acque limpide che vanno ad alimentare un piccolo ruscello.



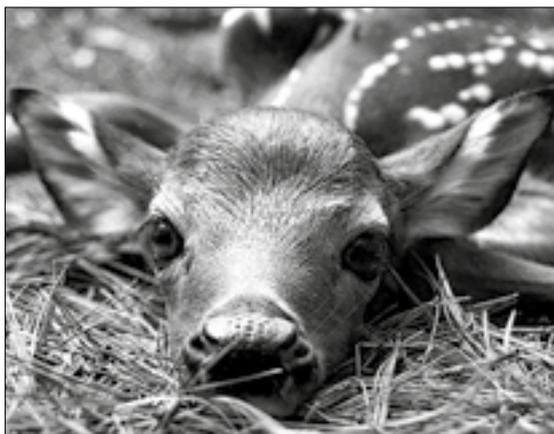
Sul Pasubio (foto di Silvia Forgiarini)

AMBIENTE di Thomas Cargnelutti

La Natura, una parte di questo mondo...

Ma è tutto quel brulicare di zampette nel sottobosco, nei tronchi e nei prati a costituire la fonte primaria del benessere di un ambiente

La Natura, una parte di questo mondo, fantastica, che ci accompagna nella vita in qualsiasi momento e che ci regala molte sorprese, anche durante le nostre escursioni. Per esempio un gruppetto di farfalle danzare in aria mentre ci "tagliano il sentiero", oppure un capriolo distratto o molto confidente che si fa osservare per qualche istante nelle radure per poi scomparire dietro a qualche cespuglio. Ebbene proprio questi avvistamenti, che magari riteniamo pura casualità, li archiviamo per poi ridiscuterli a casa oppure di fronte a chi se ne intende passando informazioni più o meno importanti. Anche piccoli avvistamenti magari delle creature meno importanti possono avere una valenza scientifica enorme. Un esempio è l'avvistamento di qualche insetto, anfibio o rettile vario che magari snobbiamo rispetto ad un nobile cervo poiché ci appaiono poco significanti. Ma è tutto quel brulicare di zampette nel sottobosco, nei tronchi e nei prati a costituire la fonte primaria del benessere di un ambiente, se pensiamo



Un cerbiatto (foto tratta da internet)

che solo fuori dal nostro balcone, in città, ci sono animali come rondini, pipistrelli, vespe e altri piccoli uccelli che si nutrono di insetti (per lo più mosche e moscerini), in natura e in montagna ce ne sono ben di più. Lo sfalcio dei prati, il taglio del bosco, il prelievo venatorio, l'agricoltura, sono tutte attività impattanti, ma se fatte con i criteri adatti non costituiscono grossi problemi. Il problema primario è la maleducazione... la maleducazione di lasciare immondizie in giro per il mondo, inquinandolo, sporcando i sentieri e facendo un danno oltre

ambientalistico anche paesaggistico. Perciò cerchiamo di diffondere la cultura del sentiero pulito e ben ordinato, non solo per l'ambiente ma anche per la fruibilità del luogo e la soddisfazione di camminare in un luogo naturale.

Se lungo il percorso trovassimo animali feriti chiamiamo subito il centro recupero fauna selvatica (n.d.r. è un servizio della Regione FVG, il numero da memorizzare per la provincia di Udine è 800 961969, maggiori

informazioni sul sito della regione stessa) e seguiamo le istruzioni dell'operatore e, mi raccomando, se c'è un cerbiatto fermo tra l'erba indifeso, non toccatelo perché sua madre non lo riconoscerà e di conseguenza lo abbandonerà perché lo avremo "contaminato di odore d'uomo". Ogni anno vengono portati innumerevoli cerbiatti ai centri di recupero per questo motivo.

Se nel caso avessimo dei cani con noi, è opportuno tenerli al guinzaglio... consiglio da ripetere all'infinito, perché si trovano sempre molti post sui social network o

volantini, di scomparse dei nostri amici animali. Oltre che a evitare quanto già scritto, eviteremo anche un numero di zecche da togliere e che disturbano gli animali. Ricordiamoci che una buona norma per prevenire attacchi nelle zone frequentate da orsi, è appunto tenere i cani al guinzaglio. Altra buona cosa, portare nello zaino sempre acqua, non si sa mai. Tutti questi consigli sono volti a migliorare la fruibilità nell'approccio alla montagna e alla natura, qualcuno saprà sicuramente alla perfezione tutto questo ma è sempre bene ricordarlo.

ALPINISMO GIOVANILE di Anna Cargnelutti, ma con la forte collaborazione di tutti i ragazzi dell'AG

UNA GIORNATA UN PO' BAGNATA...

Abbiamo attraversato strette gole, sceso una cascata, tuffati in pozze d'acqua, e trattenuto il respiro per alcuni secondi per sorpassare punti chiusi in superficie

Per noi ragazzi dell'AG, domenica 10 giugno 2018, era stata organizzata un'esperienza un po' fuori dal comune. Questa volta il sentiero era breve, niente zaini, niente borracce, ma acqua ovunque. Infatti gli accompagnatori, con l'aiuto della Guida Alpina Pierpaolo Pedrini, hanno progettato un'uscita in canyoning a Pradis di Sotto. Canyoning, o torrentismo, è uno sport che consiste nella discesa di strette gole (canyon o forre) attraversate da piccoli corsi d'acqua, con anche l'ausilio di imbragature e corde per alcune discese. Praticamente l'unica cosa di cui eravamo certi, era che non saremmo rimasti, e non dovevamo rimanere, asciutti!

Tutti molto curiosi ed entusiasti di provare questo sport nuovo per noi. Le impressioni che avevamo prima di iniziare la giornata erano tra loro abbastanza comuni: tutti speravamo di divertirci un sacco, anche se sarebbe stata un'esperienza fuori dal comune e nuova, entrare ancora di più in contatto con la natura e conoscere meglio le acque del nostro Friuli, consapevoli di doverci mettere tanto impegno e sforzo fisico. C'era chi pensava già di aggiungere questa esperienza al proprio curriculum e raccontarla tutta la vita, chi invece non aveva idea di cosa aspettarsi perché dopo un mese di chiacchiere non aveva ancora capito cosa saremmo andati a fare, chi aveva paura delle possibili piene dei torrenti a causa delle insistenti piogge dei giorni precedenti, chi voleva bagnarsi il più possibile, e chi sperava di non affogare.

Però il motto comune era quello che, a differenza delle uscite in montagna dove si spera sempre di non bagnarsi i piedi attraversando un ruscello e di non prendere la pioggia, questa volta era il contrario, tutto fuori dagli schemi, **NON DOVEVAMO RIMANERE ASCIUTTI!**

Giunti a Pradis di Sotto, ci siamo preparati e "vestiti": maglia sintetica, muta in neoprene, pedule, casco e imbrago speciale, ci hanno aiutato i gestori di "4LANDER", tra loro il mitico "Vichingo" Amrit. Pronti, partenza, via!

Il primo impatto può sembrare una cosa banale ma le gelide acque del torrente Pradis hanno raffreddato i nostri corpi sudati dentro le mute. Abbiamo attraversato strette gole, sceso una cascata, tuffati in pozze d'acqua, e trattenuto il respiro per alcuni secondi per sorpassare punti chiusi in superficie. Ci siamo aperti ad un nuovo mondo, quello dei canyon, dove le rocce levigate, arrotondate da torrenti che scorrono da millenni, hanno

preso forme ondulate, talvolta come degli scivoli, o come un serpente che si muove sinuoso tra la natura. Le differenti tipologie di rocce ci sono state spiegate dalla guida, quelle ignee e quelle sedimentarie, la linea ancora visibile di quando il mare arrivava fino a Clauzetto e le rocce che probabilmente contengono fossili. Il tutto mentre ascoltavamo il fruscio delle foglie scosse dal vento sopra le nostre teste, immersi in qualche metro d'acqua ghiacciata, qualche raggio di sole si intrufolava in quelle strette gole facendoci rimanere a bocca aperta nel guardare tutte quelle sfumature di giallo, arancio, verde e azzurro. Davvero un paesaggio mozzafiato.

Tutti siamo rimasti molto entusiasti della giornata trascorsa. E le impressioni personali sono state le seguenti.

ISOLDE

"Che dire, fantastico! Molto divertente e nient'affatto difficile, mi ha aperto un mondo fin'ora sconosciuto. Assolutamente da ripetere!"

EMANUELE

"Di sicuro una cosa che ci ha spaventato all'inizio sono state le parole del Vichingo che ci ha salutati come fosse l'ultima volta che ci vedeva e faceva battute poco incoraggianti.

Poi però dopo la prima calata abbiamo capito che invece ci saremmo divertiti come non mai. Un'esperienza fantastica ed elettrizzante che ci ha coinvolti tutti e ci ha messo a contatto con un ambiente naturale unico."

VALENTINA

(che si scusa poiché la sua vena giornalistica è un po' scoppiata, ma noi la perdoniamo): *"Innanzitutto è un'esperienza da rifare, o fare almeno una volta nella vita. Un momento che mi ha divertito particolarmente è stato quando abbiamo indossato le mute. Per molti era la prima volta e c'era che si sentiva un burattino e chi pensava già hai chili che avrebbe perso! Molte sensazioni erano le stesse per tutti, ad esempio, la felicità, un leggero pizzico di paura, ma soprattutto il caldo che avvertivamo racchiusi nelle mute! (Stavamo facendo la sauna GRATIS!) Poi finalmente... Acqua!!!*

È lì che è iniziato il divertimento sfrenato. Ad un certo punto abbiamo trovato una cascata e pensavamo di non riuscire a superarla, ma alla fine è stato un gioco da ragazzi. Abbiamo proseguito immersi nella natura dei canyon, ma soprattutto nell'acqua.

Rocce antiche e levigate ci circondavano e ci proteggevano



Canyoning in movimento (foto di Paolo Giovanelli)



Gruppo del Canyoning (foto di Paolo Giovanelli)

assieme agli alberi che si ergevano in bilico quasi a volersi gettare nel torrente. Alla fine del percorso volevamo rifare tutto dall'inizio, ma non è stato possibile. Giornata bellissima e un po' bagnata!!!"

GABRIEL

"L'esperienza è stata molto divertente. La cosa che mi ha colpito maggiormente è stata la calata con la corda che è stata inizialmente anche una paura."

PIETRO

"Come robe in gjenêral a mi è plasude une vore, a je stade veramente divertente come esperience, so redût i momens dulà ch'a si scugnive nadà o butâsi.

Una cosa che all'inizio mi "spaventava" (più che altro mi metteva ansia) era la calata con la corda lungo la cascata, ma una volta sceso mi sono reso conto che in effetti non era niente di spaventoso e che anzi l'avrei rifatto volentieri. E nue, i soi strâc quindi no mi ven nue ati ce dî, ma i speri che a deventi une "tradision" e che le tornin a fâ ogni an."

Un grande GRAZIE a tutti coloro che hanno organizzato questa magnifica esperienza e che ci hanno dato la possibilità di raccontare tutto questo.

90° A cura di Marialessandra Contessi

Attraverso il tempo con la voce dei presidenti

"VOCI E RICORDI; Per non dimenticare ciò che è stato. Per porre le basi di ciò che sarà"

L'anno 2017, data storica della nostra Sezione che ha festeggiato 90 anni di vita, è stato scandito da una serie di eventi che hanno lasciato un segno indelebile non solo tra i soci della Sezione, ma anche per l'intero nostro territorio, avendo coinvolto un folto ed eterogeneo pubblico di appassionati di montagna e di curiosi.

Di tutto ciò vogliamo che rimanga traccia, soprattutto nel senso che il solco segnato da tutti coloro che hanno formato, di anno in anno, la storia, gli eventi, le scelte di tanti anni di vita della Sezione, non solo non vada perduto, ma che lo stesso possa sempre essere tenuto vivido nella nostra e futura memoria. Le innovazioni, volti e idee nuovi sono certamente fondamentali per la prosecuzione della vita della Sezione, ma essere consapevoli e conoscere le basi sulle quali si è costruita la somma delle esperienze di vita del CAI di Gemona, può senza dubbio costituire una spalla sicura con cui guardare e costruire un futuro solido. E ciò sia nei "momenti di gloria", ma anche e soprattutto in quelli di difficoltà: è l'essenza di una Associazione il continuo confronto tra persone, nel quale la finalità ultima deve essere sempre il meglio non per sé ma per tutti coloro, soci e non, che danno il proprio sostegno credendo nella validità del Club Alpino Italiano.

Ecco che ritengo fondamentale non dimenticare le parole, le **VOCI ed i RICORDI** che la sera del 13 gennaio 2017 i nostri **PAST PRESIDENT** hanno condiviso con tutti i presenti; per chi non c'era quella sera, e soprattutto per non dimenticare, nei prossimi Guardin daremo spazio scritto ai pensieri di coloro che negli anni hanno condotto la nostra Sezione, per renderli indelebili... e fondamento sicuro in vista dei prossimi anniversari!

Cominciamo con le parole del Presidente Renato Candolini.

"Novant'anni della sezione di Gemona del C.A.I."

"Gli anni della mia presidenza, che vanno dal 1970 al 1978 sono stati caratterizzati dai seguenti avvenimenti.

Sostituire Elio Pischiutti che lasciava la guida della Sezione dopo 25 anni fu un compito alquanto difficile perché egli, e non solo in paese, costituiva un punto di riferimento per tutti coloro che si avvicinavano alla montagna.

Egli ebbe il grande merito di rendere libera l'attività sezionale da ogni residuo di ideologia d'ante guerra attuando così il disposto dello statuto che sancisce che il C.A.I. è un'associazione apolitica.

In campo alpinistico egli fu una persona di grande esperienza basti pensare che, nel periodo in cui risiedeva a Pieve di Cadore, oltre che essere amico del grande alpinista triestino Emilio Comici, venne contattato per far da guida al re Leopoldo del Belgio che, probabilmente, aveva in programma di salire l'Antelao.

A Gemona, per dirla in due parole, il CAI era lui.

Perciò, quando nel corso dell'Assemblea del 19 giugno del 1970 egli comunicò la sua decisione di lasciare la presidenza dell'associazione per motivi di età, all'unanimità fu nominato Presidente Onorario.

Il 24 settembre 1970, nel salone dell'ex palazzo Gropplero, i soci si radunarono per ringraziare Elio del suo fondamentale operato a favore dell'Associazione e nel corso della manifestazione gli venne conferita una medaglia d'oro che riproduceva la stessa immagine della medaglia coniatata nel 1947 in occasione dell'inaugurazione del rif. Cuarnan ed il cui conio era stato distrutto da lui stesso perché non venisse successivamente riutilizzato.

A noi giovani sembrava una persona burbera, ci intimoriva il suo tono di voce quando ci dava il buon giorno; invece era molto buono e disponibile. Ricordo che quando

SEGUE A PAG. 12



I presidenti al 90° (foto di Alessandro Urbani)

mi insegnava a sciare spesso mi diceva che il sole delle alte quote gli aveva ridotto la "mûse come un giornâl fruçât".

In realtà il suo volto era quello di una persona saggia e prudente che aveva vissuto frequentando i monti durante l'ultimo, ma esaltante, periodo dell'alpinismo di scoperta.

Durante la consegna della medaglia conclusi il mio discorso dicendo:

"... per noi, parlare con lui e guardare il suo volto è come leggere un diario dove spicca un mondo d'immagini, di pensieri, di sentimenti e dove è importante più di tutto capire che noi dobbiamo andare ai monti con gioia ed apprezzare gli ideali di coloro che ci hanno preceduti".

Gli altri fatti salienti della mia presidenza riassunti in breve sono i seguenti:

24 gennaio 1971: la costituzione della Sottosezione di Buja.

Già Elio, durante la sua presidenza, aveva creato le premesse affinché anche a Buja ci fosse un'associazione alpinistica

11 giugno 1972: la cerimonia per i 25 anni della costruzione del rif. Cuarnan.

Nell'occasione fu coniata la seconda medaglia ricordo con l'immagine del rifugio.

1972 – Formazione di un gruppo locale di volontari per aggregarsi al Soccorso Alpino Regionale

Il 20 aprile 1974 presso l'albergo "Da Mirco" venne costituita la Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina alla cui presidenza venne nominato il noto botanico prof. Livio Poldini di Trieste

Anno 1974: costituzione del Gruppo Giovanile e relativa pubblicazione della raccolta dei toponimi dei nostri monti dal titolo: "Raccolta di nomi locali dei Monti gemonesi".

Inoltre, annualmente, venne organizzato il concorso "Diacolor della Montagna".

1976: La Sezione durante il terremoto.

La vita della Sezione durante gli avvenimenti sismici del 1976 meriterebbe un capitolo a parte.

Mi limiterò a ricordare poche cose ma che ritengo piuttosto significative.

La sede sita in palazzo Simonetti è stata fortemente lesionata dalle scosse sismiche, tuttavia siamo riusciti a salvare il gagliardetto, i registri degli atti e memorie della Sezione, la biblioteca, qualche fotografia ed oggetti di corredo della Sede stessa. Il Rifugio sul Monte Cuarnan riportò qualche lesione ma nel complesso resse molto bene.

Durante il periodo del sisma, mi preoccupai di relazionare al Presidente Generale del C.A.I. Avv. Giovanni Spagnolli, allora anche Presidente del Senato della Repubblica, sulla situazione della nostra Sezione soprattutto perché, come è noto, dopo le

scosse di settembre ci fu l'esodo dei gemonesi a Lignano. Nella situazione drammatica di quel periodo, come si poteva pensare ad un rinnovo delle adesioni all'associazione; come si poteva pensare di chiedere il costo del bollino a persone che avevano perso tutto o quasi; ed in ogni caso non si sapeva neppure dove i nostri soci potevano aver trovato rifugio. Ma, va detto, che senza soci la Sezione non sarebbe esistita. Su indicazione del presidente Spagnolli, per risolvere questo problema, come altri di minore importanza, assieme a Romeo Modesto ed a Luciano Boezio, mi recai a Milano presso la Sede Centrale del C.A.I. ove concordammo di poter rinnovare gratuitamente l'adesione all'Associazione di tutti i soci della nostra Sezione e delle Sottosezioni di Buja ed Osoppo utilizzando parte di un importo in danaro frutto di una sottoscrizione fatta a nostro favore dalla Sezione di Gorizia del C.A.I. Va qui ricordata la grande solidarietà che le Sezioni colpite dal sisma hanno ricevuto, grazie ad una sottoscrizione nazionale delle Sezioni CAI di tutta Italia.

Con le somme raccolte sono state acquistate sette case prefabbricate di cui una è stata assegnata anche alla Sezione di Gemona. Devo anche accennare a quel centinaio di soci che si recarono da noi formando delle squadre di lavoro il cui scopo era di aiutarci durante la ricostruzione, ed ai tanti aiuti materiali offerti da varie Sezioni del nostro territorio nazionale. Per chi volesse approfondire questi episodi, presso la Sede Sociale potrà consultare gli "Atti e Memorie". Infine voglio ricordare che la prima assemblea del terremoto si tenne nell'ottobre del 1976 a Lignano nell'appartamento di Maurizio Zossi, a quel tempo consigliere della Sezione, e che l'anno dopo, il 1977, sotto il cupolone del Comune in via Cjamparis, si fece regolarmente l'assemblea per il cinquantesimo di fondazione della Sezione di Gemona la cui celebrazione ufficiale avvenne presso il Centro Parrocchiale in Salcons. Poco tempo dopo venne inaugurata anche la Sede Sociale installata in via Celletto in un prefabbricato messo a disposizione dal Comune.

Se negli anni della mia presidenza è stato realizzato qualcosa di buono e costruttivo, questo è dovuto soprattutto a chi mi è stato a fianco: mi riferisco ai vari componenti del Consiglio Direttivo ed ai giovani del Gruppo Giovanile.

A tutte queste persone va il mio ringraziamento.

Ma un grazie particolare lo devo dedicare a due soci scomparsi: a Luciano Gubiani che qualche tempo dopo assunse la Presidenza, ed a Vinicio Tavagnacco, prezioso segretario e tesoriere della Sezione per molti anni.

Renato Candolini



Al Rifugio De Gasperi (foto di Ivan Blasotti)

CSM di Marialessandra Contessi

MONTAGNATERAPIA

Sogno e realtà insieme perché sono sempre i sogni a dare forma al mondo sono sempre i sogni a fare la realtà e sogna chi ti dice che non è così

Continua l'avventura con i ragazzi del CSM, accompagnati dai loro operatori. Sono passati due anni da quando la nostra Sezione, in particolare un gruppo affiatato di nostri soci, ha aderito a questo progetto, denominato "Montagnaterapia", riconoscendo nell'andar per monti assieme ad altre persone, nel contatto con la natura, nella fatica, un effetto positivo sia per se stessi sia per l'intero gruppo. Stavolta ho pensato utile e significativo riportare le impressioni che sono state scritte al termine di una delle passate escursioni da uno dei ragazzi partecipanti al progetto.

Attualmente, e ciò mi sembra degno di essere sottolineato, il giovane autore di questo testo ha lasciato il Centro per riprendere in mano la propria vita tra casa e scuola. E speriamo che i giri tra sentieri possano aver contribuito in modo positivo a questo risultato, per lui come per tutti gli altri, noi compresi...

PASSEGGIATA IN MONTAGNA

Partito da casa ero molto vestito e * quando mi ha visto ha detto Babbo Natale era per ridere e quindi 3 minuti e mi è passata l'incazzatura arrivato al CSM avevo un'energia molto positiva ed ho detto a * ed a * che stavo molto meglio e che la cosa più difficile che avessi mai fatto era dire a me stesso che dovevo essere aiutato. Raggiunto il gruppo c'era un'aria molto positiva ed ero molto contento, c'era l'aria di gita, mi ha ricordato quando andavo in gita con la scuola, flashback da piccolo, sentivo già odori e sapori di natura. Partiti con la macchina avevo vicino * anche lui era molto felice di andare, sentire la sua aurea positiva mi aiutava. Parcheggiato la macchina ho fumato un'altra sigaretta avendo paura di

rimanere in astinenza incominciato la camminata ero già stanco, scherzo, avevo voglia di camminare ed arrivare fino in cima sentivo profumi odori che mi rilassavano la mente e il corpo, respiravo e chiudevo gli occhi e immaginavo la pace senza pensieri, e se arrivavano i pensieri andavano via subito.

Il sentiero era bellissimo, pensare che avevano fatto tutto con le mani faceva ogni passo un arrivo, ogni passo una conquista.

Gli altri andavano troppo lenti quindi sono andato per primo per dare il passo, ma la mia voglia di arrivare in cima mi ha fatto andare giù veloce arrivati in cima abbiamo aspettato tutti la dottoressa che chiaramente era l'ultima, scherzo, comunque arrivati in cima abbiamo guardato il panorama e mi ha fatto capire che quando scali una montagna hai voglia di scalarne un'altra e che il viaggio per arrivarci è ancora più importante dell'arrivo e che nell'arrivo ne è valsa la pena fare tutta quella fatica.

I santuari mi ricordavano un videogioco dove scalavi le montagne e trovavi i santuari è stato come vivere l'immaginazione nella realtà, sogno e realtà insieme perché sono sempre i sogni a dare forma al mondo sono sempre i sogni a fare la realtà e sogna chi ti dice che non è così.

Nella discesa non avevo tanta voglia e sono incominciati un po' di pensieri ma quando ho sorpassato tutti e sono andato al mio passo non vedevo l'ora di essere arrivato e mi sentivo tutt'uno con la natura e ho capito che nella vita devo andare al mio passo e chi vuole stare con me deve stare al mio passo una volta arrivato mi sono fatto un premio da solo e mi sono fumato una sigaretta abbiamo aspettato tutti e siamo rientrati a casa tutti insieme".

Da "Pagine Friulane" del 5 aprile 1891, anno IV numero 1

Legende de Mont Ambrusët o Çhampòn.

Quella brulla e scoscesa montagna che s'aderge sopra il paese di Gemona a 1715 m. sopra il livello del mare si dice fosse anticamente coperta da un fitto bosco popolato da numerose belve, lupi specialmente, i quali nella stagione invernale scendevano fino in paese ed assalivano gli abitanti.

Nè interamente erronea è tale credenza; difatti nel 1369, 5 febbraio, il Consiglio comunale di Gemona accordava una gratificazione a chi ammazzava un lupo, ed in un documento da me pubblicato per le nozze Parussini-De Bona v'è una deposizione testimoniale fatta da Giovanni de Plane ed altri nel 25 giugno 1252, nella quale si asserisce che una vasta foresta esisteva dai Rivoli bianchi a Gemona e sui colli di Grozumberch e Gemona. Ecco la leggenda come l'ho sentita raccontare in paese.

Legende de mont Ambruseit.

La mont di Çhampòn a ere une volte dute cuvierte d'un biel bosch di làris (larice), cussi folt, che no si podeve nançe là dentri.

In chèst bosch son stàdis tajadis lis tràs di làris pal sofit dal Domo e di San Zuàn.

Ma in chest bosch vivevin tang lòz, ôrs, madrachs e altris besteat, che l'ere simpri pericul a là di chê bande, e d'invîer i lòz e i ôrs a vignivin fin in païs.

I paesàns par liberâsi di chest pericul a dêrin fûch al bosch che si brusà dût. I ùrlos das bestiis e i fischos das viparis e dai madrachs ju sintivin fin a Osòf, e dopo di chê volte il mont Çhampòn lu han clamât Ambrusët.

LETTERE AL DIRETTORE di Luciano Collini

Risposta art. de "Il Guardin" n. 3 dic 2017

Carissimo Daniele è desueto vedere la risposta al proprio articolo contestualmente alla sua pubblicazione. Evidentemente questi sono i "vantaggi" che si hanno ad essere presidente/direttore.

Io invece - se da direttore mi darai il diritto di replica - lo farò a posteriori dal tuo articolo.

Per evitare di perdermi nei molteplici argomenti che hai citato cercherò di commentarli rispettando la tua stessa cronologia.

Prima di tutto ti ringrazio per la menzione nel "cate-naccio" del tuo articolo. Ho avuto l'impressione che tu abbia interpretato quanto riportato nel capitolo "linguaggio della vasellina" nel libro "Impariamo l'italiano" del compianto prof. Cesare Marchi (Almanacco del giorno dopo, Rai 1).

Entrando nel vivo del tuo articolo invece, devo rivelarti che ho imparato che: se si vuole comprendere meglio una questione che coinvolge più elementi, la prima cosa da fare è dividere i problemi.

Io non sono un geologo, ma mai metterei in relazione gli avvicendamenti generazionali umani, con i cicli della Natura. I mutamenti naturali si misurano in ere - dette appunto - geologiche. Quindi le mutazioni geologiche naturali delle catene montuose sono impercettibili ai sensi umani.

Se ho ben capito i tuoi dubbi sulla "evoluzione" della montagna, si riferiscono al rapporto antropico.

Probabilmente i "cambiamenti più significativi" sono coincisi con l'evoluzione tecnologica. Fino alla metà del secolo scorso e nei secoli precedenti credo ci sia stato un rapporto diverso e non mutevole con la montagna. Tua madre e prima di lei sua nonna, come mia madre e prima di lei sua nonna, andavano a "fare fieno" e "far legna" per sopravvivere e quindi chiedevano "aiuto" alla montagna/natura e mai, si sarebbero sognate di sfidarla; sapevano che l'avrebbero "pagata cara" e avrebbero creato una frattura tra la montagna e le generazioni future.

Tu parli di cambiamenti velocissimi. E chi ha deciso che debbano essere così veloci?

Sono venuti ad imporcelo da un altro pianeta? No! Non sono gli economisti e la finanza che impongono le accelerazioni "economiche" per poter speculare, allo scopo di arricchire sempre di più i soliti noti?

Capisco che interrompere questo flusso è molto difficile, ma non impossibile.

Ma torniamo a noi. Anche in questo caso dovremmo operare la divisione di cui sopra. Chi ha detto che dobbiamo mettere in relazione le "borse" con la Natura? Se fossimo consapevoli delle sorti della Terra, ci terremmo ben cari i nostri monti e li difenderemo di fronte a tutto e a tutti. È prerogativa dei politici mettere in un calderone qualsivoglia argomento. Io c'ero quando è stato chiesto se era giusto "cementare" Sella Nevea. I politici, gli economisti e gli imprenditori si sono scagliati contro costoro, dicendo che stavano uccidendo il progresso e quindi il benessere. Sapresti spiegarmi chi da quella scelta ha avuto dei vantaggi allora; e chi ne ha oggi?

Hai citato l'articolo 1 dello statuto del CAI. Abbiamo capito bene ciò che "recita"? Se è giusto difendiamolo,

altrimenti chiediamo che sia modificato secondo le "dinamiche attuali". Al momento è ancora valido.

Chi "indossa il cappello del CAI", per onestà intellettuale e per statuto deve difenderlo fino in fondo.

Il CAI Centrale assomiglia molto alla Chiesa, che negli ultimi anni, ha snaturato se stessa per correre dietro ai fedeli - "poco fedeli" - che comunque sono diminuiti progressivamente. Solo ora, Papa Francesco sta lanciando un messaggio di verità e di consapevolezza; ma anche di sacrificio.

Io non mi sento diverso da "quelli del 1927" e vado in montagna come facevano loro. Probabilmente con strumenti più sofisticati ma con le stesse dinamiche. Infatti poggio i piedi sugli stessi sentieri e se necessario mi sorreggo con le mani negli stessi appigli.

Quello che dovrebbe succedere tra 90 anni te lo lascio dire da un nativo d'America: "Noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, la prendiamo in prestito dai nostri figli".

Sono contento che tu abbia citato il terremoto. Mi dispiace doverti ricordare che "qualche secolo prima" (1300 circa) in queste terre la Natura si era "già espressa", come lei è abituata ad esprimersi. Se noi avessimo fatto tesoro delle sue manifestazioni ed avessimo costruito come gli egizi, i greci ed i romani, molte vite si sarebbero salvate. Quindi non fare riferimento a quelle fondamenta. Quelle fondamenta sono state edificate mentre il "mondo cambiava" e tutti pensavano che corrergli dietro, come stiamo facendo oggi, sarebbe stata la soluzione migliore.

Per quanto riguarda il 13 gennaio; quale migliore occasione di poter citare lo spirito della montagna e metterlo in relazione all'articolo 1 dello statuto del CAI. C'erano tutti i rappresentanti istituzionali; gli stessi che oggi fanno orecchie da mercante alle vostre richieste di rispetto delle leggi nazionali e regionali.

Pensi di poter fare queste considerazioni durante un'assemblea di sezione, quando si parla di "bollini" di gite e di argomenti vari?

Mi vengono in mente le manifestazioni per il 40° del terremoto. C'erano almeno due possibilità per ricordare quell'evento. Una era fare una parata di personaggi pubblici con manifestazioni, bande musicali e commemorazioni nei luoghi simbolo del terremoto.

La seconda era coinvolgere i giovani (dai 40enni in giù) per fargli "toccare" il senso della solidarietà mostrando e commentando le immagini dell'epoca, con quei volontari che sono intervenuti - borgo per borgo - sentire le loro storie, in qualche caso dai figli, perché loro troppo vecchi per viaggiare, oppure deceduti. E dopo, come si faceva la domenica o quando "qualcosa" veniva recuperata, sedersi davanti ad una "pastasciutta" e perché no, un "bon taj di vin". Sappiamo com'è andata...

Riporto ciò che mi ha detto una signora di Sant'Eusanio Forconese (AQ), quando la stavo salutando per tornare a casa, dopo una settimana di campo: "ti ringrazio perché con la vostra presenza ho capito, che non basta elargire 50-100 o più Euro, c'è bisogno di chi trasforma quei denari in "opere" c'è bisogno di chi ti dà il "conforto della presenza", e ti fa sentire la "solidarietà sulla pelle".

Non esistono strumenti tecnologici o "social media"

che possano sostituirsi al rapporto umano. Quel rapporto umano che si è sviluppato e consolidato nel corso dei secoli in simbiosi con la Natura e che attualmente stiamo disgregando trascinati da quella velocità che tu citi.

Quando lavoravo ho sempre lottato contro la logica del "marketing per il marketing". Perché il marketing deve prevedere un incremento sempre più alto dei profitti. Ho conosciuto una ragazza a Roma che mi ha raccontato che una azienda americana di fast food (che opera con la logica dell'incremento sempre più alto del profitto) le ha proposto un contratto dove la presenza lavorativa sarebbe dovuta essere di 360 giorni l'anno, con un impegno giornaliero di 5 ore (così non avrebbe potuto pretendere il riposo settimanale), alternate su 3 turni, per la esorbitante cifra di 800,00 Euro al mese.

Un economista, in un convegno della TAM nel Parco delle Roane (MI), ci ha suggerito di chiedere a chi vuole "migliorare la montagna" di farci avere prima una stima economica del panorama che vede: Magari percorrendo l'autostrada da Udine verso Tarvisio.

Quando parliamo di marketing in montagna vuol dire che qualcuno ne trarrà un profitto personale - il che non è sbagliato per principio - ma raramente coincide con un vantaggio per la comunità, e poi seguendo la logica del marketing, farà di "tutto" per accrescere quel profitto.

Noi del CAI dobbiamo difendere il presupposto che chi vuole trarre profitto economico dalla montagna, deve farlo nell'assoluto rispetto dell'art. 1 dello statuto del CAI. La stessa cosa vale per chi pensa che la montagna sia un parco giochi dove sperimentare i propri "giocattoli", sfogare i propri istinti e le proprie frustrazioni.

In estrema sintesi, essendo stato un progettista ed esperto di apparecchiature spaziali (per citare i programmi più noti ai quali ho partecipato ci sono la sonda interplanetaria Cassini il probe Huygens (missione Saturno, Titano ecc.) e la sonda Rosetta che ha incontrato la cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko), posso affermare che in quanto a tecnologia ne ho "masticata" molta. Quindi non sono contrario né alla modernità e tantomeno al progresso. Ma diffido di chi parla di progresso senza riflettere su alcuni effetti che il "progresso" ha sul Mondo (Taranto docet).

Da ultimo ti lascio con due citazioni.

La prima è di una persona della quale non conosco l'identità ma che ringrazio lo stesso per averci regalato questa "verità":

La Natura può benissimo fare a meno di noi, noi non possiamo fare a meno della Natura.

La seconda suona quasi come una accusa. Ci viene mossa da JEREMY RIFKIN, è un'economista, attivista e saggista statunitense (i suoi libri sono stati tradotti in più di 20 lingue)

"Stiamo allevando una generazione di giovani che soffrono di disturbo da deficit di natura."

Buona montagna a tutti
Luciano Collini

USCITE AUTUNNALI a Armando Sant

ESCURSIONI AUTUNNO 2018 “Gjoldi de Mont”

La Sottosezione di Buja pur nella sua modesta attività riesce a trovare sempre nuove iniziative per adeguarsi alle esigenze dei propri soci e non solo.

La Sottosezione di Buja pur nella sua modesta attività riesce a trovare sempre nuove iniziative per adeguarsi alle esigenze dei propri soci e non solo.

Non vogliamo autoincensarci, ma ricorderete che l'attività con i giovani delle scuole fu iniziata 30 anni fa a Buja, per poi trasformarsi via via nell'Alpinismo Giovanile nel 1991, fino ad arrivare alla bella realtà che oggi è sotto gli occhi di tutti.

E poi non dimentichiamo lo sci escursionismo, anch'esso nato a Buja e diventato ora un programma fisso della Scuola di Alpinismo “Piuissi-Ursella”; e ancora l'Orienteering (che in realtà non ha avuto molta fortuna in ambito sezionale); l'ininterrotto gemellaggio con la Val Comelico (a 40 anni dall'installazione del bivacco Ursella-Zandonella); le gite “turistiche” aperte anche ai non soci.

Ed ora tentiamo questa iniziativa, certamente non nuova in altre realtà: “Gjoldi de Mont”.

Un ciclo di escursioni infrasettimanali per il prossimo autunno, che, in caso di riscontro favorevole, potrà essere riproposto nella successiva primavera.

Ci si rivolge, soprattutto (ma non solo) ai soci non più giovani, per permettere loro di continuare ad essere attivi all'interno dell'associazione, proponendo escursioni con itinerari brevi e semplici (E) di mezza montagna con dislivelli dai 400 ai 700 metri per effettive 4-5 ore di cammino.

Già il titolo del programma può essere significativo per il tipo di impostazione che si vuole dare all'attività, con mete, dislivelli e tempi “soportabili”; con il tentativo di assorbire e apprezzare le bellezze dell'ambiente montano (i suoni, i colori, i profumi), il mutare delle stagioni, l'evoluzione vegetativa, il ritorno di alcune specie di animali, registrando tra l'altro anche l'abbandono o la notevole riduzione di talune attività di alpeggio (pastorale, malghiva, forestale ecc.) e, per contro, l'antropizzazione (spesso con effetti nefasti) di altri siti (piste da sci, linee elettriche, condotte forzate, bacini artificiali ecc.).

Il tutto per una maggiore coscienza e una cultura di tutela delle nostro bellissimo territorio e delle nostre montagne.

Ai partecipanti verrà richiesta un'adesione, con l'intento di impegnarli ad una costante partecipazione (max 30 iscritti), con lo scopo di formare un gruppo affiatato che sappia condividere le esperienze e scoprire che nessuno è così povero da non poter dare qualche cosa agli altri o non è così ricco da non averne bisogno.

Per scoprire soprattutto che lo “stare assieme” può essere faticoso, ma è garanzia per arrivare alla meta.

Il programma si svolgerà settimanalmente con il seguente calendario:

18 settembre	dalle sorgenti del Piave al Rifugio Calvi e Monte Oregone;
25 settembre	da Malga Pramasio al Monte Paularo;
2 ottobre	da Imponzo a San Floreano e Illeggio con visita alla mostra “Padri & Figli”;
9 ottobre	da Passo Cason di Lanza, anello di Lanza;
16 ottobre	da Sigillette, anello malghe Col dei Buoi e Vas;
23 ottobre	da Sella Sompdogna al Bivacco Battaglion Gemona;
30 ottobre	la Lauco, anello del Monte Cretis;
6 novembre	da Forgaria a Pert per sentiero della “Madonna Ballerina”;
13 novembre	da Passo Solarie, anello Kolovrat;
11 o 18 dicembre	convivio in rifugio con località da definire.

L'attività sarà diretta dai soci Di Giusto Dario e Minisini Romano.

Per quanto attiene le modalità di partecipazione, le attrezzature e gli equipaggiamenti necessari, vale il regolamento gite sezionale.

Le iscrizioni, fino al completamento del numero massimo di partecipanti, potranno avvenire il martedì sera, dal 28 agosto al 11 settembre (ore 20:30-22:00) presso la sede della Sottosezione di Buja in via Usinins Piccolo 2/8 (centro anziani).

NOTA: Le località dell'escursione potranno subire variazioni in base alle previsioni meteo o ambientali (le eventuali modifiche saranno comunicate tempestivamente).

Domenica 21 ottobre 2018

La Sottosezione CAI di Buja organizzerà per il 21 ottobre una uscita turistica al **PARCO NATURALE DEL DOBRATSCH** (Austria) con trasferimento in corriera. L'escursione sarà accompagnata dal Dott. Stefano Santi, Direttore del Parco Naturale delle Prealpi Giulie. Il programma dettagliato verrà prossimamente pubblicato sul sito della Sezione e sulla pagina Facebook della Sezione.



Sul Sentiero Corbellini (foto di Carlo Londero)

DOMENICA 5 AGOSTO

Escursione gemellaggio CAI Buja - Sez. Cadore - Alp. Giovanile

Il 6 agosto 1978, nel circo del Cadin Alto nel gruppo dei Brentoni, la Sottosezione del CAI di Buja e la Sezione CAI Val Comelico inaugurano il bivacco dedicato alla memoria dei due giovani e valorosi alpinisti Angelo Ursella di Buja e Mario Zandonella di Dosoleto. Tutto questo grazie soprattutto agli amici Beppe e Italo Zandonella per aver prima raccolto, curato e pubblicato il diario di Angelo Ursella, "Montagne e volontà" e dopo, grazie ai ricavi derivanti dalla vendita delle prime edizioni del diario, per aver fatto installare il bivacco dedicato alle due giovani vite spezzate dallo stesso tragico destino.

Eccoci allora a 40 anni di distanza, a testimoniare che il dolore di quei tristi eventi ci lega ancora e ci fa continuare a credere nei valori e nei principi in cui il nostro club fonda le proprie radici. Soprattutto vogliamo credere che le morti di Angelo e Mario non siano state inutili, che dalle cime in cui arrampicano ora, ci possano proteggere e aiutare ad amare la montagna senza sfidarla, ci aiutino a conoscere i nostri limiti, a superare le nostre paure, le incertezze ed i nostri problemi. Ed è per questo che ci troveremo domenica 5 agosto presso il bivacco con i nostri amici della Val Comelico per commemorare Angelo e Mario e rinsaldare l'amicizia che lega le nostre associazioni.

PROGRAMMA

BIVACCO URSELLA-ZANDONELLA (2000 M) 40° ANNIVERSARIO POSA DEL BIVACCO

Partenza e orari	ore 5:45 da Buja - Piazza Mercato (si raccomanda la puntualità) ore 6:00 dalla stazione di Gemona
Mezzo di trasporto	Corriera
Ritrovo e orari	ore 7:30 S. Stefano di Cadore; partenza escursione ore 8:00
Dislivello	1100 m
Difficoltà	EE
Cartografia	Tabacco n. 017
Iscrizione	entro giovedì precedente la gita

Da S. Stefano di Cadore (900 m) per sentiero CAI 335-330 si raggiunge il bivacco in circa 3 ore di cammino lungo la Val Pupera, dapprima per strada sterrata e in seguito per un comodo sentiero, a tratti ripido, ove si prevede di commemorare l'evento e celebrare una Santa Messa in ricordo. Al termine si scenderà tutti insieme alla vicina Casera Federa Mauria (1666 m) attrezzata a ricovero, per un ristoro conviviale. Per il rientro ci sono due possibilità: (entrambe con accompagnatori della Sez. Val Comelico):

- 1) risalita fino alla Forc. Malpasso (2013 m) e discesa lungo la Valgrande attraverso il sentiero CAI n. 330 - 332;
 - 2) rientro diretto da C.ra Federa Mauria lungo la Val Pupera per sentiero CAI n. 335 fino al ristorante Krissin (arrivo previsto dei due gruppi per le ore 16:30/17:00).
- Il programma potrà subire variazioni in base alle condizioni meteorologiche.

16 SETTEMBRE

ZUC DAL BOR

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1150 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EEA
Cartografia	Carta Tabacco n. 018
Capogita	Andrea Di Toma / Istruttori scuola di alpinismo Piusi - Ursella
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Dalla strada che risale la Val Alba si imbecca il sentiero 540 fino a raggiungere il bivio con il 428 e successivamente il Bivacco Bianchi. Proseguendo verso est abbandonata la mulattiera si svolta a sinistra lungo una traccia che sale ripida, ci si avvicina alle pareti rocciose che vengono superate in un breve colatoio (I grado). Si rimonta un pendio erboso e si segue il filo di cresta e superati dei passaggi di I e II grado ci si porta ad una comoda cengia sotto il spigolo della cupola somitale. La via di salita necessita di capacità alpinistiche (passaggi di III e IV-). La discesa avverrà per lo stesso itinerario di salita.

30 SETTEMBRE

SENTIERO CHERSI

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	1300 m
Tempo	7.00 h
Difficoltà	EE
Cartografia	Carta Tabacco n. 019
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

Nell'alta Val Saisera al cospetto delle pareti settentrionali delle più famose vette delle Alpi Giulie (Jof di Montasio, Jof Fuart) tanto amate da J. Kugy si snoda il sentiero intitolato a Guido Chersi. Partendo da Malga Saisera si risale tra mughi e torrentelli l'Alta Spragna fino a giungere nei pressi del Bivacco Mazzeni, si prosegue ora lungo il sentiero 616 attraverso mughi e rari larici fino a giungere sulle pendici settentrionali delle Cime de lis Codis, dove inizia la parte più aerea e difficoltosa del percorso, che ci condurrà attraverso numerosi saliscendi a Sella Nabois, poco sotto la cima si stacca il sentiero che sale al Nabois Grande. Proseguendo dalla sella verso la Carnizza di Camporosso si raggiunge il Rifugio Pellarini da cui attraverso un comodo sentiero si farà ritorno alle macchine

14 OTTOBRE

MARRONATA - RICOVERO JELUZ (1515 M)

Ritrovo e orari	Piazzale Stazione (da definire) in loco ore 13.00
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	500 m
Tempo	4.00 h
Difficoltà	E
Cartografia	Carta Tabacco n. 018
Capogita	Andrea Di Toma
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

La marronata sociale quest'anno si terrà al ricovero Jeluz, raggiungibile da Pietratagliata seguendo le indicazioni per Agriturismo Malga Poccet. Lasciata la macchina poco dopo la malga, il ricovero è facilmente raggiungibile lungo la pista forestale. L'escursione proposta invece avrà come meta il monte Schenone ed eventualmente il poco distante Jof di Dogna, raggiungibili attraverso un comodo sentiero che parte da poco dopo il ricovero.

NOVEMBRE

OASI NATURALISTICA DELL'ISOLA DELLA CONA

Ritrovo e orari	Piazzale della Stazione, ore 7.30
Mezzo di trasporto	Proprio
Dislivello	Irrilevante
Tempo	4.00 h
Difficoltà	T
Cartografia	-
Capogita	Federico Copetti
Iscrizione	Giovedì precedente la gita

In questa ultima escursione dell'anno si andrà visitare l'area protetta dell'Isola della Cona, alle foci dell'Isonzo. Anche in questo tratto il fiume disegna ambienti naturali unici, tutelati all'istituzione di una Riserva Naturale Regionale. Il percorso che affronteremo non presenta alcuna difficoltà, e ci porterà all'osservazione di molte specie di uccelli migratori, che hanno trovato nell'ambiente incontaminato dell'isola uno scalo nelle loro rotte migratorie, verso i paesi più caldi.